DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . » 1.300
Un trimestre . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria Banche Legale L. 100 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La democrazia conquistata combattendo si deve difendere, se occorre, anche combattendo.
Togliatti

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 271 ★ MARTEDI 18 NOVEMBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI AI COMUNISTI MILANESI

"E' possibile salvare la pace,,

Le forze della democrazia rintuzzeranno la nuova offensiva della reazione - Il sistema degli "aiuti,, e la realtà del piano Marshall - La democrazia non è solo lotta parlamentare

MILANO, 17. — Un importante rapporto politico sull'attuale situazione è stato svolto ieri dal compagno Togliatti all'apertura del sesto congresso della Federazione milanese del P.C.I.

Erano presenti circa 5 mila compagni rappresentanti i 150 mila iscritti al P.C.I. della provincia di Milano. Assistevano anche i rappresentanti di tutte le Federazioni della Lombardia e delle Federazioni dei capoluoghi delle regioni piemontese ligure ed emiliana.

Il compagno Togliatti ha iniziato il suo rapporto rilevando la particolare responsabilità che pesa sui militanti comunisti di fronte alla situazione che oggi si pone davanti al Partito: situazione di cui non dobbiamo nasconderci la gravità e la serietà. Essa — ha notato Togliatti — è profondamente diversa da quella che ci stava davanti all'epoca del V Congresso del Partito e che era caratterizzata dall'unità sia nel campo interno che in quello internazionale. Oggi al posto di quella unità vi è nel nostro Paese una ondata di lotte di massa provocata dalle sempre crescenti minacce al regime democratico. Siamo tornati ai tempi dei quotidiani conflitti provocati dai fascisti ed aggravati dalla inettitudine governativa. Le circostanze sono simili, in parte a quelle che hanno preceduto l'avvento del fascismo al potere, ma ne differiscono sostanzialmente — nota Togliatti — per il fatto che le forze della democrazia offrono resistenza agli attacchi e sono capaci di rintuzzare l'offensiva capitalistica.

L'offensiva reazionaria

Esaminati i vari aspetti di questa offensiva che assume forme politiche sempre più gravi Togliatti osserva come elemento essenziale di essa sia la campagna anticomunista. Tale campagna non è che la cortina di fumo con la quale si vuol nascondere la lotta che oggi, con la connivenza del Governo, si conduce contro la democrazia. Ciò, ovviamente, deve essere visto in connessione con la situazione internazionale, dove nonostante gli sforzi dell'Unione Sovietica, tesi a determinare una pacifica coesistenza fra le forze che avevano collaborato durante la guerra, è avvenuto uno schieramento di due fronti opposti.

Di qui la loro politica di minacce e ricatti con l'arma della bomba atomica continuamente brandita per intimidire e conquistare: una politica provocatrice coperta da insulti e calunnie di tutti i generi contro l'Unione Sovietica e i partiti comunisti.

Di qui la necessità di organizzare la pace secondo la linea espressa dalla conferenza dei nove partiti comunisti europei. Le decisioni prese in quella conferenza sono decisioni prese da un'avanguardia nell'interesse di una causa che sta a cuore a tutte le masse popolari e a tutti i partiti democratici.

Si tratta di organizzare il fronte della pace — dichiara Togliatti —: si tratta di smascherare e mettere con le spalle al muro gli imperialisti. Ciò va fatto per salvaguardare la pace. «E noi — afferma Togliatti — tra grandi applausi — crediamo nella possibilità di salvaguardare la pace. Lo crediamo in primo luogo perchè alla testa delle forze pacifiche è l'Unione Sovietica, oggi capace di armarsi come si armò a suo tempo per far fronte all'aggressione hitleriana.

Finita la guerra l'Unione Sovietica, le forze democratiche, popolari hanno proposto che si stabilisse in Europa e nel mondo intero un regime nel quale ogni popolo potesse decidere da se stesso delle proprie sorti e ad ogni nazione fosse garantita la pace e l'indipendenza. E da parte dell'U.R.S.S. più volte è stato affermato che le forze le quali avevano collaborato durante la guerra, pur essendo di natura diversa, potevano coesistere e stabilire rapporti normali di buon vicinato e di collaborazione economica. Questo programma chiaro, semplice e accettabile da ogni persona ragionevole è stato però respinto dalle forze dell'imperialismo le quali accarezzano piani di dominio assolutamente inconciliabili con il programma di pace e di indipendenza propugnato dall'Unione Sovietica.

L'URSS è così divenuta il loro principale nemico.

Parlando dei paesi di nuova democrazia schierati nel fronte della pace e delle calunnie scagliate contro questi paesi prendendo spunto dai processi e dalle esecuzioni ivi eseguite contro i vari Petkov, Togliatti afferma: «La democrazia si deve difendere: la democrazia che è stata conquistata combatendo si deve difendere, se occorre, anche combattendo».

Esaminando i vari aspetti dell'intervento americano che tende a nascondersi sotto la formula degli «aiuti» Togliatti osserva in primo luogo che il nostro Paese è uscito dalla guerra meno rovinato e sconvolto di quello che gli anglo-americani si sarebbero augurati: tutto il complesso industriale del Nord, grazie agli operai, è stato infatti salvato. Abbiamo avuto bisogno di aiuti, ma oggi questo periodo di aiuti può e deve considerarsi finito e deve iniziarsi quello dei normali scambi commerciali. L'Italia deve riprendere a svilupparsi come un paese il quale ha le sue basi industriali e commerciali sane in quel regime di interdipendenza e di collaborazione con tutti gli altri paesi che è sempre stato caratteristico dell'Europa.

Il Piano Marshall

Questo non intende all'interno la Democrazia Cristiana e questo non intendono gli americani i quali di fronte alla crisi profonda che minaccia il loro sistema, invece di far sì che l'aumento della produzione industriale si ripercuota in un aumento del benessere dei cittadini — come avverrebbe in un'economia socialista, — cercano nei mercati europei uno sbocco alla loro produzione, illudendosi di poter spingere tutta la Europa indietro e di poter trasformare in colonia uno Stato europeo. Di qui la politica del «piano» Marshall.

Togliatti dichiara a questo punto di non sapere che cosa sia effettivamente questo piano così come del resto nessun uomo politico lo sa. «E dicendo questo — egli osserva — muovo una delle più forti accuse al governo De Gasperi». Infatti il governo De Gasperi sta governando come uno dei vecchi governi assoluti: forse solo il signor Campilli, che per investitura di De Gasperi rappresenta in America tutti gli italiani sa cosa sia il piano Marshall; nessun altro lo sa ne vi è in materia nessun controllo nè da parte della Commissione degli Esteri nè da parte dell'Assemblea Costituente.

Una cosa è ad ogni modo possibile affermare con certezza ed è che si sta trattando tutto l'avvenire economico del nostro Paese non in considerazione delle nostre possibilità economiche attuali e future, bensì in funzione e in considerazione delle necessità dell'imperialismo americano, delle sue industrie, del suo commercio.

Il lato più grave del sistema di assoggettamento economico e che esso è legato ad un piano di interventi e di assoggettamento politico. E di esso è chiara prova tutta la linea che è stata seguita dall'on. De Gasperi in Italia e di cui è necessario preoccuparsi in quanto è davanti a noi lo esempio della Grecia dove si cominciò col dire che non si poteva fare un governo con i membri dell'EAM e si è poi giunti alla guerra civile. A proposito di interventi stranieri Togliatti richiama fra l'altro un suo articolo in cui accennava alle relazioni fra il bandito Giuliano ed ufficiali facenti capo all'Ambasciata americana. Tali relazioni emergevano da precisi elementi che non sono stati ancora smentiti dall'on. Scelba.

In questo quadro le responsabilità del partito e del governo democristiano sono evidenti.

E qui Togliatti inizia la critica della politica democristiana progressivamente sviluppatasi su un terreno anti-democratico e giunta infine a stabilisce vere alleanze con i movimenti neo-fascisti.

Il pretesto ideologico con il quale i dirigenti democristiani tentano di giustificare il loro anti-comunismo, nota Togliatti, rivela chiaramente la propria inconsistenza in quanto sia il Partito della D. C. sia il Vaticano dimostrano proprio oggi nelle loro alleanze col massone Truman e con Benedetto Croce, il capo dell'ateismo moderno, di non tenere in alcun conto la posizione ideologica quando questo fa loro comodo. La realtà è che la D. C. e il Vaticano lottano contro il Partito comunista perchè questo e il Partito che più conseguentemente lotta per una vera democrazia, per un mutamento nelle basi dei rapporti sociali ed economici.

Dopo aver preso in esame l'azione della D.C. sempre determinata dalla preoccupazione di favorire la classe reazionaria, il compagno Togliatti ha proseguito affermando che occorre anche riconoscere che il piano della D.C. è in relazione con le debolezze della democrazia italiana.

Lottiamo sul terreno democratico

Vi è quindi anche una nostra responsabilità ed è quella di non essere riusciti, nonostante i successi conquistati sul piano sindacale e con la vittoria della Repubblica, ad intaccare la vecchia struttura economica e sociale d'Italia.

Ora da più parti si chiede se di fronte a questa situazione il P.C.I. intende abbandonare il terreno democratico. «Noi ci muoviamo sul terreno democratico — afferma Togliatti — ma neghiamo che il terreno democratico sia soltanto quello delle manovre parlamentari. La democrazia comprende la lotta parlamentare e la lotta che si svolge attraverso l'intervento delle masse in tutti gli aspetti della vita politica ed economica del Paese».

Le esperienze del '22 ci insegnano infatti — ammonisce Togliatti — come la strada seguita allora dagli uomini democratici mentre i fascisti si armavano, è una strada esiziale per la democrazia: noi quindi non la seguiremo più.

Dal terreno democratico sta uscendo invece quel partito che fa una conseguente politica di rottura delle forze democratiche. «Noi siamo sul terreno democratico — ribatte Togliatti — quando chiamiamo il popolo italiano a resistere contro l'offensiva delle forze guerrafondaie nel campo internazionale ed alle forze reazionarie e fasciste sul campo interno». Togliatti esamina quindi la forza del Partito Comunista, la sua combattività, la rapidità del suo sviluppo, ma rileva anche la sua debolezza: una riluttanza a muoversi rapidamente sul terreno della lotta ed un limitato sviluppo dell'iniziativa politica in tutti i campi.

A questo punto il compagno Togliatti individua alcune deviazioni opportunistiche nei giudizi di chi ritiene, ad esempio, che, smascherando l'imperialismo americano, si compromette la nostra influenza nella piccola e media borghesia: oppure di chi ritiene che, smascherando il tradimento dei socialisti di destra o schierandoci invece a fianco del Paese del Socialismo in difesa della pace, rischiamo ugualmente di compromettere la nostra influenza.

In senso opposto sta un uguale errore: coloro che interpretano la conferenza di Varsavia come un ritorno al passato cadono nell'estremismo, capitolando anch'essi di fronte alle posizioni degli avversari.

«Vi sono alcuni punti — prosegue Togliatti — che abbiamo conquistato nella lotta per fare del P.C.I. un vero grande Partito. Ad essi non intendiamo rinunciare.

Noi non rinunciamo al carattere di massa del nostro Partito. Noi non cessiamo di essere un partito nazionale nel senso costruttivo, in quanto difendiamo tutti gli interessi nazionali».

Sulla relazione del compagno Togliatti e sul rapporto della Segreteria della Federazione milanese si è aperta la discussione che si è protratta per tutta la giornata di oggi. A conclusione di essa Togliatti ha nuovamente preso la parola.

La via maestra

Egli ha esordito dicendo che appariva sempre più importante il manifesto consenso del Congresso ai punti fondamentali della linea politica seguita dal Comitato Centrale. E tuttavia Togliatti ha messo in guardia dal pericolo di abbandonarsi a disquisizioni astratte su quelle che erano le prospettive future allontanandosi dalla via maestra del marxismo. Il porsi ad esempio la questione nei termini seguenti: «Se vinceremo alle elezioni le nostre prospettive saranno pacifiche; altrimenti, passeremo evidentemente all'azione rivoluzionaria» questo modo di porsi la questione è assolutamente astratto in tutti i sensi e non tiene conto dello sviluppo generale della nostra azione.

Il Blocco delle Sinistre innanzitutto non ha una funzione puramente elettorale, ma fa parte della pre-azione e dell'organizzazione di un grande movimento democratico; solo chi risente nelle sue considerazioni di un difetto di opportunismo, può cadere nella tesi opposta. Quanto poi alla vittoria ed alla sconfitta elettorale, nè l'uno nè l'altro verso della questione si possono considerare a se stanti, ma le considerazioni che si debbono trarre dalle due distinte ipotesi debbono tener conto del fatto che una vittoria non implicherebbe una vittoria definitiva in quanto le forze reazionarie esisterebbero ancora e l'unico vantaggio sarebbe quello di avere un governo veramente democratico; e una sconfitta d'altra parte non ci coglierebbe nell'ingenuità di coloro che battuti sentono subito il desiderio di menar le mani, in quanto essa registrerebbe un certo distacco della avanguardia dalle masse.

L'elemento nuovo ed essenziale del movimento che vogliamo creare in confronto al movimento del C.L.N. è che noi vogliamo dare in tutti gli sviluppi futuri un maggior peso alle forze di massa, far sentire di più l'espressione di volontà delle masse. Dopo aver sostenuto l'importante funzione dei sindacati nella lotta per la difesa della pace e della democrazia, Togliatti ha concluso indicando nel terreno dell'azione quotidiana del partito il terreno su cui si potrà arrivare alla creazione di un grande fronte democratico.

Il maresciallo Tito inaugura la "Ferrovia della Gioventù,,

BELGRADO, 17 — La «Ferrovia della gioventù», costruita su un tracciato di 242 km. da 211.000 giovani jugoslavi e studenti di quasi tutti i paesi del mondo in 288 giorni è stata inaugurata ieri dal maresciallo Tito, il quale ha assistito all'arrivo a Sarajevo del primo treno proveniente da Samac.

Dodici treni partiranno oggi dalle due stazioni terminali, recando ingenti carichi di materiale. Si apre in tal modo lo sfruttamento su larga scala delle risorse del ricco bacino carbonifero della Bosnia, dove il governo di Belgrado progetta di potenziare la nuova industria pesante jugoslava.

SANGUE DI LAVORATORI IN PUGLIA

Ho visto la collera di Cerignola affamata

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CERIGNOLA, 17. — Alle diciotto di venerdì scorso un corteo di lavoratori sfilava per il corso di Cerignola in segno di giusta protesta contro gli assassinii dei sindacalisti siciliani e contro i delitti fascisti del Nord. Davanti alla sede della D.C. si ebbe un tafferuglio breve, senza seguito, provocato da alcuni frequentatori di quella sezione che insolentivano i dimostranti. Alla notte gruppi di braccianti disoccupati si rimettevano in movimento per organizzare, in vista di uno sciopero di protesta, i posti blocco intorno alla città.

Vita difficile

Molte cose erano in discussione a Cerignola in quei giorni. Prima di tutto, come sempre, i problemi contadini, esasperati dalla nuova protervia degli agrari: il problema ricorrente ed eterno della grande miseria pugliese, che affama ed esaspera le donne, che travia i giovani, che uccide i bambini. Uno dei più grossi agrari del luogo, proprietario insieme con i fratelli di ben oltre mille ettari di terra, Marcello Cirillo, da mesi e mesi rifiutava ogni miglioramento alle condizioni dei suoi mezzadri.

Poi, da qualche tempo, si verificavano in città nuovi fatti preoccupanti. Sotto l'insegna dell'inesistente partito della Democrazia del Lavoro si radunavano i nuovi e vecchi fascisti, qualunquisti e membri semiclandestini del M.S.I.; a reggere nascostamente le fila della D.C. era ormai un vecchio fascista, l'avv. Materangelis; nella sede del C.I.F. si radunavano a tarda ora, con lo squadrista Frascolli, tutti gli elementi di dubbia fede democratica. Mimì Rosa Luigi Paladini, i fratelli Corradi, gli squadristi, i vecchi arnesi del fascismo agrario rialzavano la testa. Non è una vita facile quella dei lavoratori di Cerignola. Troppa miseria, troppi sacrifici da una parte e troppa protervia dall'altra, e questo da secoli, da sempre, generazione su generazione. Una stragrande maggioranza di lavoratori onesti reagisce organizzandosi, lottando coscientemente sul piano sindacale e politico. Una minoranza, al contrario, è facile preda dello scoppio d'ira subitaneo e violento, tipico delle «plebi meridionali», dell'esplosione incontrollabile, distruggitrice, cieca, passionale con la quale, periodicamente, il Meridione contadino ha pensato di poter risolvere i suoi problemi. Anche provocazione? Non è facile stabilirlo. Certo, quando il compagno Di Vittorio domenica sera parlò ai suoi concittadini, fu facile accorgersi che se non ci fosse il partito comunista, a Cerignola ci sarebbero state nuove stragi e nuovi lutti.

Conflitto breve

La notte sul sabato, comunque, passò tranquilla. La mattina seguente un assembramento di donne a porta Foggia fu sciolto con sistemi brutali dal commissario Brienzo, quello stesso che venne successivamente ferito nel conflitto davanti a palazzo Cirillo. E' il primo atto grave, provocatorio data la situazione generale, determinante. Il gruppo delle donne si ingrossa di lavoratori esasperati dalle provocazioni continue, dall'eco dei delitti fascisti. Per prima viene distrutta la sede del qualunquismo e del neo-fascismo locale, che passava sotto le insegne della Democrazia del Lavoro. Viene assalita anche la sede della D.C., retta da vecchi legionari di Spagna, poi gli altri luoghi di raduno della reazione locale; il C.I.F. e la sede del «Goliardo».

Per tutto questo periodo, inesplicabilmente, Brienze e i suoi carabinieri restano assenti. Nel frattempo le organizzazioni dei partiti di sinistra riescono per conto loro ad impedire che la violenza si rivolga anche contro gli uffici comunali e il Dazio, nei quali i contadini meridionali vedono da secoli materializzato il nemico più terribile, lo Stato oppressore e sfruttatore. I carabinieri intervengono solo quando è ormai impossibile frenare la manifestazione, quando il gruppo di donne e i disoccupati si volgono contro il centro dell'odio, contro il palazzo di Marcello Cirillo, l'uomo che a Cerignola si è fatto più nemici personali, che ha contro i singoli oltre che la massa. Il conflitto è breve. Pochi minuti: basta perchè il commissario, perso evidentemente il controllo di sè stesso, che aveva detto che era ora di finirla a quelli che gli si fecero incontro proponendogli di rendersi pacieri — ed erano nostri compagni — estragga la pistola e dia ordine di sparare. Forse spara lui stesso insieme con due o tre carabinieri: due lavoratori cadono morti sul colpo Onofrio Perrone e Domenico Angelino. Cade lui stesso. La sparatoria senza preavviso della polizia esaspera completamente i manifestanti. Numerosi sono gli agenti e i popolani feriti. Un agente in modo particolarmente grave. La folla invade e distrugge la casa dell'agrario. I carabinieri si ritirano in caserma. Nel corso del pomeriggio e nella serata torna la calma. La mattina dopo giunge il compagno Di Vittorio.

Di Vittorio ha parlato alla folla di Cerignola con parole di pace, di serenità, di forza. Nel pomeriggio di domenica hanno luogo i funerali delle due vittime, imponente manifestazione di rinnovata coscienza politica di tutto un popolo, che ha ritrovato la pace e la serenità. La serie degli incidenti e delle provocazioni è stata troncata di colpo. Anche lo sciopero agricolo, entro ieri sera, si compone con l'inizio di regolari trattative.

Questa è la cronaca dei «fatti di Cerignola», dove è corso sangue di lavoratori, dove due figli del popolo hanno pagato con la loro vita le colpe della provocazione nuova ed antica.

MARCO CESARINI

L'ASSE PIAZZA DEL GESU'-WALL STREET

L'austro-americano De Gasperi riprende le bestemmie di Goebbels

Il Cancelliere getta la sua ultima maschera al Congresso di Napoli - Calunnie e minacce alla democrazia italiana

(Dal nostro inviato)

NAPOLI, 17. — Dopo due giorni di cortine fumogene, con le quali i congressisti democristiani avevano cercato di coprire la realtà della situazione italiana, De Gasperi ha parlato ed ha gettato la maschera, che copriva il suo volto livido antidemocratico e anticomunista.

De Gasperi ha dedicato metà del suo discorso a rispondere alla mozione del Comitato Centrale del P.C.I., in un disperato tentativo di coprire con la violenza sfrenata del linguaggio la povertà degli argomenti e il travisamento stesso delle posizioni comuniste. Egli ha iniziato sforzandosi di respingere l'accusa, espressa nella mozione, di rinuncia all'indipendenza nazionale da parte del Governo democristiano. Tacendo sulle ragioni «americane» della crisi di maggio, sulla adesione incondizionata ai piani del generale Marshall, sull'atteggiamento nei riguardi del trattato di pace, De Gasperi ha sostenuto che il Governo si è solo preoccupato di ottenere grano e carbone per l'Italia.

Egli ha negato qualsiasi sabotaggio della ripresa degli scambi con l'Est ed ha citato, fra gli altri l'accordo con la Jugoslavia, dimenticando di dire che tale accordo il Governo l'ha tenuto bloccato per sei mesi, sicchè ancora oggi esso non è entrato in vigore.

Politica americana

Tutta questa parte del discorso è stata la solita, l'ennesima difesa della politica americana. Non vi è stata una sola parola che accennasse ad una politica italiana verso la Inghilterra o la Francia o, Dio ne guardi, verso l'URSS. Secondo il Cancelliere austro-americano tutta la chiave della nostra rinascita sta nell'America e tutto lo sforzo del Governo deve consistere nel tenersi buona l'America, la quale, a leggere i giornali americani, sarebbe assai riluttante a concedere «aiuti» all'Italia.

De Gasperi non cita i brani dei giornali americani o le dichiarazioni di decine di senatori americani, che dicono apertamente di considerare questi «aiuti» come un mezzo per fare dell'Italia un baluardo anticomunista ed antisovietico.

Un «alibi»

Portando un violento attacco al P.C.I., accusato di voler sabotare gli «aiuti» e di provocare perciò il disordine nel Paese, egli ha affermato che i comunisti, «dimentichi di essere innanzi tutto italiani», vorrebbero impedirgli di dare al popolo i mezzi necessari alla rinascita! E questa volta la calunnia assumeva chiaramente la forma di un «alibi» di fronte ai risultati fallimentari della politica governativa.

Debolissima la parte del discorso riguardante la politica sociale. Il ribasso dei prezzi, naturalmente, non si è sviluppato per la colpa dei comunisti, i quali hanno turbato l'ordine pubblico... Le agitazioni contro i licenziamenti indiscriminati sarebbero alimentate da grandi industriali, i quali vorrebbero in tal modo strappare danaro allo Stato...

I Consigli di Gestione, «freccia del Parto lanciata dall'ex-socialista Mussolini contro i Governi della Repubblica», potrebbero ciononostante andar bene, ma non oggi, poichè oggi essi portano uno spirito di disgregazione. Eccetera.

Ancor più gravi le dichiarazioni del Cancelliere per quel che riguarda le organizzazioni neofasciste. Dopo aver mosso ad esse qualche blando rimprovero, (male esse farebbero, tra l'altro, a fornire il «pretesto (sic!) a pericolose reazioni»), De Gasperi ha finito per rivolgere loro un appello: che i fascisti si accontentino di vivere in attesa che venga il tempo di un giudizio «spassionato», e che aiutino intanto a combattere, «non contro la sinistra, ma per la libertà e la democrazia»! Ancora una volta l'on. Presidente del Consiglio non ha esitato a mettere sullo stesso piano gli assassini fascisti ed i lavoratori che si difendono: ancora una volta egli non ha esitato a lanciare contro i partiti operai e il Paese del socialismo le stesse volgari calunnie della propaganda di Goebbels.

L'oratore, fra gli osanna dell'Assemblea, ha assunto un tono chiaramente bellicoso e di guerra, quando ha fatto appello direttamente alla borghesia: «Le libertà — egli ha detto — non si salvano con le sole baionette dello Stato, ma avendo il coraggio dell'azione».

Ridicola è stata la sua difesa dall'accusa di totalitarismo rivolta alla D.C. Secondo De Gasperi, la D.C. non è totalitaria, poichè tra gli ambasciatori vi è anche un comunista e nel Governo vi sono 4 liberali (compreso tra essi l'ex comandante della Milizia Corbellini)! In ogni caso niente Governo di unità nazionale il quale non concluderebbe nulla.

Il discorso si è chiuso fra molti applausi e al canto dell'inno di Mameli, che morì combattendo contro i mercenari al servizio di Papa Mastai.

Questo il discorso di De Gasperi, che ha dato il tono alla giornata. Ad una tale linea politica non si è visto finora nessuna opposizione seria. Gli stessi Ravaioli e Tosatti si sono limitati a pronunciare delle frasi sulla libertà. Gronchi si è azzardato appena a sostenere timidamente i Consigli di Gestione. Solo alcuni sindacalisti, e tra questi principalmente Rapelli, hanno criticato la politica della direzione. «Il partito, ha detto Rapelli fra i tumulti della sala, commette l'errore di ritenere che i pericoli per la libertà provengano da sinistra, mentre provengono invece da destra».

Rapelli ha continuato ricordando gli applausi, che nell'immediato prefascismo andarono ai tramvieri bianchi di Torino, che facevano il crumiraggio. Dopo — ha affermato l'oratore — quelle medesime persone che ci applaudivano ci hanno irriso e colpestato; e se in un primo tempo sono state rotte le teste degli organizzatori sindacali rossi, in un secondo tempo sono state rotte le teste degli organizzatori bianchi.

«Non crediate — ha affermato Rapelli, mentre parte del Congresso tumultuava — che si possa risolvere il problema sociale con lo Stato dei carabinieri e dei poliziotti».

L'allusione a Scelba era evidente.

e. r.

Negli Stati Uniti c'è il fascismo

dichiara HENRY WALLACE

BATON ROUGE (Louisiana), 17. — L'ex Vice Presidente degli Stati Uniti, Henry Wallace, parlando ieri all'Università della Louisiana ha sostenuto la necessità della conclusione di un vero e proprio trattato di pace fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Nel suo discorso Wallace ha detto inoltre: «Partecipare al movimento di resistenza contro il fascismo in America è cosa che oggi esige veramente spirito di sacrificio, ma grazie a Dio noi possiamo ancora agire apertamente. Domani per ristabilire la democrazia potrebbe rendersi necessario avvalersi del fondamentale diritto politico della rivoluzione, ma non esagero tale pericolo». Wallace ha aggiunto che la previsione secondo cui il fascismo è penetrato in America celato sotto il linguaggio della democrazia si sta avverando.

Un qualunquista istigato dal MSI autore dell'attentato di Perugia

Sciopero generale in Sardegna e nelle Puglie contro le provocazioni fasciste - Scandaloso arresto di cinque eroici partigiani a Chiusi

E' stato tratto in arresto il responsabile degli attentati alle sedi comunista e socialista di Perugia. Si tratta di un 18enne, ex repubblichino ed ora qualunquista, che è stato colto sul fatto mentre preparava un nuovo attentato. Egli ha confessato i suoi delitti e ha dato i nomi dei suoi istigatori: si tratta di esponenti del M.S.I. che, per ammettere il giovane nel loro movimento, gli hanno richiesto come prove questi gesti criminosi.

Uno dei giovani indicati dal delinquente, di nome Cacciamani, è stato arrestato: poco prima aveva tentato d'uccidersi.

Con grandiose manifestazioni di protesta, che si estendono ad intere regioni, il popolo italiano risponde alle sanguinose provocazioni neofasciste. Oggi è tutta la Sardegna che si unisce al movimento, effettuando dalle zero alle 24 lo sciopero generale. Lo sciopero rappresenta una data per la storia di quell'isola, che il fascismo lasciò volutamente ai margini della vita nazionale e che oggi insorge e grida il suo sdegno contro qualsiasi tentativo di rinascita fascista.

Anche tutti i contadini pugliesi sono in sciopero da ieri.

In tutta la zona si sono svolti comizi; particolarmente imponente quello di Lecce, in seguito al quale molti dei lavoratori arrestati sabato per la loro attività sindacale sono stati rilasciati. Quindici, tuttavia, sono ancora in carcere. In vari centri lo sciopero si è esteso a tutte le categorie.

All'ultim'ora giunge notizia che anche nella provincia di Potenza è stato proclamato lo sciopero dei lavoratori della terra a partire da oggi.

Dal Nord al Sud, numerose sedi del sovversivismo reazionario sono state anche ieri invase nel corso di dimostrazioni popolari contro gli assassini compiuti ai danni di lavoratori e contro la complicità governativo: così a Venezia come a Padova (dove due qualunquisti hanno sparato sulla folla, ferendo sette persone), a Corato come a Manfredonia, e ad Agrigento. Rovigo era ieri in sciopero generale.

Gli organismi popolari si coalizzano ovunque contro il pericolo di una rinascita fascista: a Viterbo, nel corso di una grande manifestazione, tutti indistintamente i partiti democratici (eccettuato solo il PSLI) hanno richiesto immediate ed energiche misure per reprimere l'attività sovversiva del MSI e delle altre organizzazioni del genere. A Pescara il PSI, il PCI, il PSLI, la DC, il PRI, la Camera del Lavoro, l'UDI e l'ANPI hanno costituito un Comitato per la Difesa della Repubblica e hanno denunciato il pericolo che l'attività terroristica in atto rappresenta per le libertà democratiche e repubblicane.

Pure, le provocazioni non sono finite: una, gravissima è stata compiuta ai danni del popolo di Chiusi, con lo scandaloso arresto di cinque eroici partigiani, rei di avere — durante l'occupazione tedesca — ucciso in azioni di guerra alcuni repubblichini. Il comandante della formazione di cui i cinque arrestati facevano parte è un colonnello, attualmente dirigente del qualunquismo locale. Egli si è ben guardato dal dichiarare di avere egli stesso diretto le azioni belliche per cui ora i partigiani sono stati tratti in arresto.

Il fermento a Chiusi è vivissimo. Lo sciopero generale, già proclamato, è stato sospeso in seguito all'intervento del compagno deputato Bardini, in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria. Ove per venerdì i valorosi combattenti della libertà non fossero stati rilasciati, sarà attuato lo sciopero generale in tutta la provincia di Siena.

Il Gruppo repubblicano contro un governo ristretto

Il gruppo parlamentare repubblicano si è pronunciato ieri a maggioranza contro un nuovo governo a base democristiana affiancato dai partiti di centro-sinistra.

La tesi opposta, patrocinata da Pacciardi, è invece prevalsa in sede di Direzione del partito, per cui è oggi in atto un serio contrasto politico tra le due massime istanze del P.R.I.

Sono intanto proseguiti i contatti per la formazione di un governo di tregua nazionale con la partecipazione di tutti i partiti repubblicani. Lo on. Orlando, ha dichiarato di non essere contrario a una simile formazione unitaria ma di volere prima conoscere se tutti i partiti sono disposti ad accettare una tregua

LE CAUSE DELL'ISTERISMO GUERRAFONDAIO DELLA CASA BIANCA

L'inflazione dilaga negli Stati Uniti annuncia Truman al Congresso

Il costo dei viveri è aumentato del 40% in un anno - Il piano di «aiuti» all'Europa salverà gli S. U. dalla crisi di sovraproduzione

WASHINGTON, 17. — «Oggi la inflazione è una grossa minaccia alla prosperità, che abbiamo raggiunto», ha dichiarato Truman al Congresso presentando il suo messaggio sugli «aiuti» d'emergenza. «Non possiamo ulteriormente considerare l'inflazione come un'eventualità dell'avvenire, chè essa è già in atto in misura allarmante ed in continuo aumento. Dalla metà del 1946 ad oggi i prezzi dei combustibili sono aumentati del tredici per cento, quelli dei tessuti del diciannove per cento e del quaranta per cento quelli al dettaglio dei generi alimentari, portando l'aumento globale del costo della vita al ventisette per cento».

Paurosi aumenti

Esso continua ad aumentare. Negli ultimi quattro mesi è aumentato nella misura del sedici per cento annuo. Nè al fenomeno sono sfuggite le materie prime dell'industria: i prezzi all'ingrosso delle materie tessili sono aumentati del trentadue per cento, del trentasei per cento quelli dei metalli, del quarantadue per cento quelli dei materiali edilizi. Complessivamente i prezzi all'ingrosso sono aumentati del quaranta per cento. «E' una situazione — ha soggiunto — che mette in pericolo tutto il nostro programma di aiuti all'estero!»

Poi ha così continuato: «Non possiamo lasciar cadere gli aiuti all'estero nè possiamo abbandonare il nostro popolo ai danni ed alle rovine di una inflazione incontrollata. Non possiamo permettere che le forze del nostro paese siano sprecate e che la fiducia del nostro popolo nelle nostre libere istituzioni sia scossa da una catastrofe economica. Ed una catastrofe provocheremmo se non prendessimo ora provvedimenti per arrestare lo slittamento dei prezzi».

A questo punto, Truman ha insistito sulla necessità di prevenire l'eccessivo ricorso al credito ed ha chiesto una rigorosa disciplina del credito, soprattutto di quello al consumo, che nelle ultime tre settimane è aumentato «in proporzioni allarmanti» dopo la revoca delle restrizioni belliche. Nessuna misura Truman ha però proposto per frenare la grave ascesa dei profitti degli speculatori che dal 1940 ad oggi sono aumentati del 111% per l'industria e del 212% per l'agricoltura.

«Se negligiamo i nostri mali economici interni, se non riusciamo ad arrestare la marcia dell'inflazione — ha osservato Truman — potremo provocare una depressione dalla quale il nostro sistema economico potrebbe non rimettersi».

«Regolare» i salari

Il Presidente ha specificatamente chiesto nuovi poteri per «regolare» i salari, il repristino dei controlli bellici del credito ai consumatori, istituzione di prezzi massimi d'impero per i prodotti insufficienti, razionamento del consumo dei prodotti la cui offerta è oggi inferiore alla domanda, ampliamento ed intensificazione del controllo sugli affitti.

Truman ha chiesto 597 milioni di dollari per l'Austria, l'Italia e la Francia.

Un dispaccio «U.P.» riferisce che i maggiori esponenti del Congresso sono concordi nel ritenere che la attuazione del piano E.R.P. porterà dei benefici effetti sulle esportazioni americane, una contrazione o meglio un mancato aumento delle quali sarebbe gravissima per l'economia degli Stati Uniti.

TRADITORI ALL'OPERA IN FRANCIA

Il battistrada di Pétain formerebbe il nuovo governo

Léon Blum invita Paul Reynaud ad assumere la Presidenza del Consiglio

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 17. — *Questa sera alla sua villetta di Jouy-en-Josas, Leon Blum ha ricevuto Paul Reynaud al quale ha rivolto l'invito di costituire un «grande ministero di salvezza del franco» che verrebbe presentato all'assemblea fra qualche giorno.*

Il colloquio delle due uniche personalità della Terza Repubblica che dominano ancora la scena politica, era stato preceduto da un incontro a tre: Reynaud, Ramadier e Teitgen.

Il nuovo grande ministero di «salvezza del franco» sarà costituito sotto il patrocinio morale di Blum e sotto la direzione effettiva del battistrada di Pétain che determinerà il programma economico del governo mentre Blum darà l'orientamento politico al governo, soprattutto in politica estera.

L'ispiratore di questo nuovo ministero basato sull'alleanza «terza forza e gruppi filogollisti» è il presidente della Repubblica Auriol, il quale per tutto il periodo dell'Assemblea consultiva francese fu il rappresentante diretto di De Gaulle presso la Camera francese ed i cui legami personali col generale sono noti.

Sul piano economico e sociale lo accordo Blum-Reynaud è semplicemente la capitolazione del P. S. che abbandona non solo il programma di Lione ma sul piano economico i principi stessi che hanno ispirata la sua azione al governo sino ad oggi.

Per questo all'Ambasciata americana, ove si è molto sensibili a tutto ciò che fa avanzare la Francia sulla via dell'antibolscevismo, non si sa nascondere una viva soddisfazione. L'accordo Blum-Reynaud è una tappa importante nel processo di scivolamento a destra della politica francese in corso dal dicembre 1946 e che fu appunto iniziata da Blum.

Negli ambienti degollisti si pensa che dopo la conferenza di Londra, dopo l'aggravarsi della reazione internazionale che ad essa dovrebbe seguire (questa è l'opinione del generale) il governo attuale, scosso dal conflitto sociale che si viene acutizzando, sarà soppiantato da una formazione a più pronunciata direzione gollista, la quale potrà tentare allora di liquidare le istituzione repubblicane. René Meyer il cui nome è stato avanzato in questi giorni, verrebbe appunto tenuto in riserbo per questa operazione.

La situazione di Marsiglia intanto è sempre estremamente tesa. Grossi reparti di guardie mobili hanno circondato di buon mattino il Palazzo del Tribunale, giustificando l'ipotesi che si voglia intentare un grande processo contro i «responsabili» (ma non certo i gollisti) degli incidenti di questa settimana.

Oggi gli scioperanti erano saliti a 75.000. L'azione della polizia ha inasprito la lotta e gli operai marsigliesi dimostrano di non voler cedere alla violenza. Trasporti, porti, servizi pubblici, esercizi privati, tutto è fermo a Marsiglia mentre lo sciopero di solidarietà si estende a tutti i porti del Mediterraneo e della Corsica.

LUIGI CAVALLO